T-MAG
il magazine di Tecnè

N° 2 25 Ottobre 2013

La ripresa non sarà per tutti

Mancano provvedimenti ad hoc a sostegno dei nuclei fondamentali della nostra società

Le famiglie italiane pagano il prezzo più alto della recessione

di Carlo Buttaroni *(Presidente Tecnè)*

Mentre si diffonde la consapevolezza del ruolo che la famiglia svolge come attore di scelte economiche e come soggetto produttore di capitale sociale, non procede allo stesso ritmo la messa in campo di provvedimenti che ne sostengano il ruolo. Con l'inizio della crisi questa disattenzione è cresciuta, nonostante le famiglie italiane siano quelle che hanno pagato il prezzo più alto alla lunga fase recessiva. Basti pensare che nel momento più acuto della crisi in Italia il Pil e i redditi delle famiglie hanno seguito lo stesso andamento diminuendo rispettivamente del 6% e del 4%. Nella maggior parte degli altri paesi avanzati, invece, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, il reddito è cresciuto. E' stato così in Francia (Pil -3% e redditi familiari +2%), in Germania e negli Stati Uniti (Pil -4% e redditi delle famiglie +0,5%). Anche nel 2012, il reddito delle famiglie è diminuito del 2%, mentre è cresciuto nelle altre grandi economie: nel Regno Unito (+5%), in Germania (+2%) e in Francia (+1%). Questo diverso andamento dell'Italia rispetto ai partner europei si riflette nei consumi, calati lo scorso anno dell'1,6%, mentre negli altri Paesi sono cresciuti in linea con l'aumento delle dotazioni economiche delle famiglie. Mentre i redditi e il potere d'acquisto delle famiglie continua a calare, il carico fiscale complessivo continua a crescere, facendo aumentare drammaticamente le persone che vivono in condizioni di deprivazione materiale. In due anni è aumentata di quasi dieci punti la percentuale di quanti non possono permettersi un pasto proteico al giorno e non possono riscaldare adeguatamente l'abitazione. E le strategie di contenimento della spesa alimentare vedono in campo sia le famiglie del nord che quelle del mezzogiorno, con le prime cresciute addirittura più delle seconde. La spesa media è diminuita del 2,8% rispetto all'anno precedente, passando da 2.488 euro a 2.419 euro. La diminuzione dei consumi che si associa a un radicale cambiamento nelle abitudini d'acquisto, complice l'affannosa ricerca della quadratura del bilancio familiare. Sono aumentate, infatti, notevolmente le famiglie che scelgono i discount, a scapito prevalentemente dei negozi tradizionali. È diminuita la parte di spesa destinata all'acquisto di arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa, quelle per cinema, teatro, giornali, libri e giocattoli, e anche quella destinata alla cura della salute. Una fotografia delle difficoltà che si riflette anche dal Genworth Index, una sorta di valutazione internazionale, che rileva come solamente l'1% delle famiglie italiane può dirsi al sicuro, contro un 47% che vive in condizione di vulnerabilità e un 50% che fa i conti con periodiche difficoltà finanziarie. Benché sia il principale generatore di welfare e l'istituzione che più di ogni altra sostiene e tutela i soggetti deboli (dai bambini in età prescolare agli anziani non autosufficienti, dall'assistenza ai disabili a quella ai

> "Il carico fiscale complessivo continua a crescere, facendo aumentare le persone che vivono in condizioni di deprivazione materiale"

malati) e nonostante la Costituzione ne riconosca esplicitamente la rilevanza sociale ed economica, la famiglia non è mai stata in Italia un soggetto destinatario, in via prioritaria, di politiche e dunque di risorse adeguate al ruolo che, invece, è chiamata a ricoprire. Sotto questo punto di vista la manovra varata dal governo non dice nulla di nuovo e senza un cambio di direzione per le famiglie italiane si prospetta un anno ancora molto difficile. Anche perché, se le previsioni saranno confermate l'Italia, tra le grandi economie, sarà l'unico Paese a chiudere il 2013 in recessione. Secondo l'Ocse, la Gran Bretagna registrerà una crescita dell'1,5% (con un +3,7% nel terzo trimestre e +3,2% nel quarto), gli Usa dell'1,7% (+2,5% e +2,7%), la Germania dello 0,7% (+2,3% e +2,4%) e la Francia dello 0,3% (+1,4% e +1,6%). L'Italia dovrebbe chiudere a -1,7% e la "ripresina", se ci sarà, sarà trainata dal miglioramento del contesto internazionale più che da quello interno. Per le famiglie italiane si prospettano, quindi, tempi ancora lunghi prima di vedere l'uscita dalla crisi. D'altronde senza una crescita dei due principali indicatori economici, consumi e disoccupazione, il Paese è destinato a restare ancora incagliato nelle acque basse della crisi. E' proprio su questi punti che la legge di stabilità non da risposte, né offre prospettive, colpendo, invece, obiettivi facili e "immobili", con l'aumento di accise e tagli alle agevolazioni fiscali che diminuiscono ulteriormente il reddito disponibile delle famiglie e irrigidiscono la progressività del prelievo rendendolo più iniquo. Un mix d'interventi cui va sommato l'aumento dell'IVA scattato il primo ottobre. La manovra del Governo non offre alcuno stimolo alla crescita della domanda aggregata, nemmeno sul fronte degli investimenti, senza i quali è difficile invertire il piano inclinato della disoccupazione. Al contrario, pone dei freni, e l'impeccabilità apparente dell'equilibrio di entrate e uscite nasconde molte insidie, la prima delle quali è rappresentata proprio dall'aggravio della situazione a carico delle famiglie e di quel ceto medio già duramente colpito in questi anni. E' evidente che per un cambio netto e senza equivoci non basta la condizione algebrica di una maggioranza numericamente ampia. Occorre, innanzitutto, la volontà di tutte le parti di andare nella stessa direzione. E se le "larghe intese" garantiscono i numeri parlamentari, almeno sulla carta, altrettanto non si può dire per quanto riguarda quelle scelte d'indirizzo incisive che richiedono, invece, politiche forti e convergenti verso lo stesso obiettivo. Condizioni che evidentemente non ci sono perché il delicato equilibrio della coabitazione forzata richiede piccoli passi e approssimazioni successive. Il Parlamento potrà realizzare solo piccoli aggiustamenti, perché il compromesso richiesto per modificarne i contenuti è necessariamente lo stesso che ha ispirato la preparazione della legge di stabilità e che preserva i delicati equilibri delle larghe intese.

"Per le famiglie italiane si prospettano tempi ancora lunghi prima di vedere l'uscita dalla crisi"

Pensare a geometrie politiche variabili è insensato, così com'è irragionevole pensare che in queste condizioni si potesse fare di più. Ma si può fare di meglio. Ed è a questo che il Parlamento e il Governo sono chiamati.

Questo articolo è stato pubblicato su l'Unità del 21 ottobre 2013

T-MAG
il magazine di Tecnè

È il lavoro la prima preoccupazione

Cresce il numero delle famiglie in difficoltà. Lo studio "Outlook Italia" elaborato da Censis-Confcommercio

Nonostante i proclami e gli auspici di ripresa – talvolta ingiustificati a leggere i dati sulla disoccupazione e ad osservare la contrazione dei consumi – più di 17 milioni di famiglie (il 69% del totale) ritengono che le capacità di spesa siano peggiorate rispetto alla fine del 2012 e quelle che non riescono a sostenere le uscite con il proprio reddito sono aumentate al 19% quando l'anno scorso erano all'11,3%. Quasi il 50%, addirittura, prevede di tagliare i consumi per affrontare la crisi. Lo studio *Outlook Italia* elaborato da Censis-Confcommercio sul clima di fiducia delle famiglie nel secondo semestre 2013 non lascia spazio all'immaginazione. E non caso, pensando all'immediato futuro, cresce il senso di sfiducia e smarrimento dinanzi alla delicata fase economica in cui versa il Paese. Gli ottimisti, infatti, sono passati dal 37 al 30% e gli incerti sono raddoppiati passando dal 16 al 33%. Una famiglia su quattro, emerge dal rapporto, nel secondo semestre del 2013 ha avuto difficoltà a pagare tasse e tributi e oltre il 72% ad affrontare spese impreviste. Per coprire le spese sono quasi raddoppiate le famiglie che si sono rivolte alle banche per un prestito mentre oltre il 30% ha dovuto posticipare alcuni pagamenti. Secondo le famiglie italiane le misure contro la disoccupazione (per il 55% delle famiglie) e la riduzione delle tasse (per il 42,3%) sono gli interventi prioritari che il governo deve affrontare. E a proposito di tasse. Nel 2014, secondo le stime di Censis-Confcommercio, gli italiani dovranno far fronte a ben 6,5 miliardi di euro di imposte in più rispetto al 2013. Ai 4,147 miliardi di tasse in più rispetto al 2013 si dovrebbero aggiungere i circa 2,4 miliardi di euro della Trise. Ma è il disagio occupazione a destare maggiore preoccupazione. "Paura e disorientamento – spiega la Confcommercio – trovano la loro ragione soprattutto in un mercato del lavoro fortemente deteriorato, che alimenta molte paure per l'immediato futuro tanto che, per più di cinque milioni di occupati, le condizioni lavorative peggioreranno nei prossimi mesi. In particolare, tra gli occupati, circa tre milioni (il 14,5%) temono una riduzione dello stipendio e più di 2 milioni e mezzo (il 13,7%) temono di perdere il lavoro nei prossimi mesi, tra i disoccupati quasi la metà (il 48,5%) è convinta che non riuscirà a trovare un lavoro". "Non è un caso – insistono Censisi e Confcommercio – che la prima preoccupazione manifestata dagli intervistati sia proprio legata ai problemi dell'occupazione: quasi il 50% teme che nei prossimi mesi la disoccupazione possa aumentare, ma non manca chi teme che la crisi economica possa aggravarsi (41%), mentre per il 39% degli italiani un grave motivo di preoccupazione è l'instabilità politica. Di fronte a questi tre aspetti, altre questioni assumono oggi minor peso, come gli scandali legati alla politica (segnalati dall'11% degli intervistati). È evidente, dunque, che per la maggior parte degli intervistati, politiche pubbliche per l'occupazione (per il 55%) e misure per la riduzione delle tasse (42,3%) sono gli aspetti prioritari che il governo deve affrontare con celerità per contrastare la crisi".

"Un mercato del lavoro fortemente deteriorato alimenta molte paure per l'immediato futuro"

T-MAG
il magazine di Tecnè

Il ruolo strategico dell'agenda digitale

di Fabio Germani

Quella del premier Enrico Letta durante il suo intervento alla seconda edizione dell'*Italian Digital Agenda Forum*, organizzato da Confindustria, è suonato un po' come un'ammissione: "È evidente che l'Italia è un paese in ritardo sul tema dell'agenda digitale. Dobbiamo partire da questa consapevolezza e sapere che c'è la possibilità di recuperare". Letta dice il vero e vanno ricordati a tale proposito i rallentamenti accumulati a causa di contingenze politiche o condizioni non ritenute prioritarie (sbagliando), tra cabine di regia stoppate anzitempo o misure non adottate nonostante precise scadenze.

Diversi studi di recente diffusione concordano su un impatto del 2% sul Pil con 700 mila posti di lavoro creati (circa l'1,8% in più di quelli nel frattempo andati in fumo): tanto dovrebbero pesare le nuove tecnologie nel sistema economico. Il presidente del Consiglio ha poi ricordato come il governo abbia messo in cantiere "la connessione wireless in tutte le scuole italiane", ma il problema del ritardo strutturale italiano deriva (ancora) dal cosiddetto *digital divide*. Se la banda larga, in generale, cresce, in compenso aumenta il divario tra Nord e Sud del Paese e tra aree urbane e aree rurali in termini di copertura. Puntare sull'innovazione, invece, libererebbe nell'immediato risorse per 35 miliardi di euro stando dai dati della Cia (Confederazione italiana agricoltori), presentati sempre nell'ambito del *Digital Agenda Forum*. La banda larga, è il pensiero comune, cela un'importanza strategica per la competitività di tutti i comparti produttivi, agricoltura compresa. Osserva la Cia, citando l'Onu, che l'Italia occupa il 57esimo posto in classifica per possibilità di utilizzo di internet: appena il 58% su larga scala, mentre nelle aree rurali soltanto il 17%

> "È evidente che l'Italia è un paese in ritardo sul tema dell'agenda digitale, ma dobbiamo sapere che c'è la possibilità di recuperare"

degli abitanti dispone di una connessione di qualità rispetto all'89% delle aree urbane. Entrando nel dettaglio delle aziende agricole, quelle informatizzate sono 61 mila (il 3,8% del totale).Peccato che le migliori prestazioni risiedano quasi esclusivamente al Nord (ripartite nel Nord-Ovest al 10,9% e nel Nord-Est all'8,1%), mentre al Sud tocchi valori minimi (nelle Isole al 2% e nel Sud all'1,3%). C'è anche da rammentare che nel nostro Paese, per usare un'espressione quasi gergale, di burocrazia si muore. Ricorda la Cia che fa perdere qualcosa come 4.500 euro a cittadino e già nel settore di riferimento costa oltre quattro miliardi l'anno, di cui più di un miliardo addebitabile ai ritardi della Pubblica amministrazione. Insomma, niente di nuovo sotto il sole. Allo scopo di evitare ulteriori perdite di tempo a livello comunitario è allo studio il progetto di un mercato unico digitale. Che Letta ha definito "un'occasione imperdibile".

"Si sta studiando il progetto di un mercato unico digitale, che Letta ha definito "un'occasione imperdibile""

Twitter : @fabiogermani

T-MAG
il magazine di Tecnè

Li chiamano viaggi della speranza

di Matteo Buttaroni

"Ci sono morti ovunque". Così la Guardia costiera durante le operazioni di recupero nel mare al largo di Lampedusa. A pochi giorni dalla strage di Scicli, dove 13 migranti sono morti per aver tentato di raggiungere a nuoto la costa italiana dopo aver abbandonato il natante ad appena cento metri dalla riva, si è tornato a parlare della drammaticità dei cosiddetti viaggi della speranza. Il 3 ottobre, infatti, un'imbarcazione con a bordo 500 migranti è naufragata a causa di un incendio a bordo. Di oltre 350 morti il bilancio del drammatico incidente. Come in tantissimi altri casi la tragedia è avvenuta non troppo distante dalla meta. Ovvero dalle tanto attese coste italiane. Secondo *Migrantes*, fino a quel giorno, erano già 200 i morti accertati nel Mediterraneo nel 2013: in media un migrante al giorno. Un'ennesima strage, dunque, che si è andata ad aggiungere alle migliaia di vittime in cerca di un futuro migliore. Secondo *Fortress Europe*, dal 1994 ad oggi, solo nel canale di Sicilia sono morte oltre 6.200 persone. *Annus horribilis* il 2011 che tra morti e dispersi conta almeno 1.800 vittime. Circa 150 al mese o cinque al giorno. Facendo un passo indietro *Migrantes* ricorda alcune delle tragedie peggiori, come ad esempio quella del Natale del 1996. In questo caso annegarono circa 300 persone a causa della collisione tra una nave cargo e la motonave dei migranti. Qualche anno dopo, nel 2003, un barcone con a bordo 250 migranti è naufragato al largo della costa tunisina. Le unità di soccorso hanno ritrovato 50 corpi senza vita e 41 sopravvissuti. Del resto dei passeggeri sono state completamente perse le tracce. Si parla di almeno 160 anime. Il 12 maggio del 2008 è stata soccorsa un'imbarcazione alla deriva ormai da giorni. 47 immigrati, su un totale di 66, sono morte per freddo e fame. Tra il 22 e il 25 marzo del 2011 si sono perse le tracce di due barconi con a bordo 68 migranti il primo e ben 335 il secondo. Non sono pervenute più notizie dei due natanti. Sempre nel 2011 sono stati ritrovati 27 tunisini morti sulle coste di Kerkennah. Questo il primo aprile. Due giorni dopo altri 70 corpi sono stati recuperati al largo di Tripoli. Il 6 aprile sono stati salvati 51 migranti al largo di Malta. Purtroppo a bordo della nave rovesciata c'erano almeno 300 persone, a parte i pochi cadaveri ritrovati il resto sono andati dispersi. Qualche mese più tardi, a giugno, sono risultate disperse almeno 270 persone a seguito dell'avaria di una nave con a bordo 700 persone. Sono solo alcuni dei numeri drammatici che negli ultimi anni hanno interessato i viaggi della speranza. Numeri che naturalmente si riferiscono a casi certi o ad avvistamenti. Rimane un mistero il numero dei viaggi di cui non si hanno notizie. Proprio per questo serve ottimizzare le direttive a livello comunitario: l'Italia da sola non può farcela a monitorare, soccorrere e infine accogliere le persone in difficoltà. I centri di accoglienza sono pieni e sulle coste del nostro paese gli sbarchi non conoscono fine. O se la conoscono, troppo spesso è una fine tragica.

> "L'Italia da sola non può farcela a monitorare, soccorrere e infine accogliere le persone in difficoltà"

Un lungo viaggio verso nord

di Fabio Germani

La tragedia di Lampedusa ha riacceso i riflettori sull'efficienza della legge Bossi-Fini le cui lacune normative, o per meglio dire i difetti, sono di nuovo al centro del dibattito. Anche l'Europa è coinvolta rispetto agli sbarchi di Lampedusa – è il *leit motiv* di queste ore – e l'argomentazione ha una qualche ragione d'essere nella misura in cui i dati dimostrano come l'isola italiana sia il più delle volte il primo step dei viaggi della speranza e poco più. Ricordava Gian Antonio Stella sulle pagine del *Corriere della Sera* che "i dati 2011 parlano di 571.000 rifugiati per la Germania; 210.000 per la Francia; 194.000 per il Regno Unito; 87.000 per la Svezia; 75.000 per i Paesi Bassi contro 58.000 per l'Italia". Non solo, proseguiva Stella, "in rapporto alla popolazione, certi strilli xenofobi sono ancora più immotivati: ogni mille abitanti ci sono 9 rifugiati in Svezia, 7 in Germania, 4,5 nei Paesi Bassi e in fondo in fondo ci siamo noi: uno". Che i flussi migratori non siano un fenomeno ascrivibile ad un'unica tipologia di spostamenti è sottolineato nel recente rapporto dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim) che ha registrato un'interessante inversione di tendenza. In poche parole risultano essere (a livello mondiale, è opportuno chiarire) sette milioni i migranti in movimento da nord a sud. In termini percentuali non è granché, ma coloro che si muovono da sud a nord rappresentano "appena" il 40% del campione. Sono più frequenti, in compenso, i flussi all'interno delle medesime aree di riferimento. Nel caso italiano il calcolo è facile: gli immigrati rappresentano l'8,2% della popolazione italiana, di cui circa la metà sono donne (dati Eurispes). La stragrande maggioranza degli immigrati presenti in Italia è di nazionalità romena. Una comunità, quest'ultima, che conta 997 mila utenze regolari. Seguono immigrati di nazionalità marocchina (506.369) e albanesi (491.495). Chiudono la classifica la Cina (277.570) e l'Ucraina (223.782). Il luogo comune secondo cui i migranti "rubano lavoro" è smentito da ulteriori esempi. Il nostro Paese non può essere considerato la panacea dei mali di tanti disperati che affrontano il mare in condizioni precarie pur di raggiungere il Vecchio Continente. Non può esserlo a causa della scarsa domanda di lavoro che coinvolge persino persone disposte a svolgere mansioni non qualificate. Sono oltre un milione e duecentomila, infatti, i lavoratori immigrati che vivono nell'area della sofferenza e del disagio occupazionale per effetto della crisi economica. Una buona ragione per tentare una nuova migrazione (almeno uno su due riparte). Tra il 2011 e il 2012 il tasso di occupazione degli stranieri è diminuito dell'1,7%, con un tasso di attività sostanzialmente invariato. Il tasso di disoccupazione è aumentato invece del 2%, passando quindi dal 12,1% del 2011 al 14,1% del 2012. Tanto dovrebbe bastare per proseguire il viaggio verso nord. Verso la Germania o la Francia, appunto.

"L'isola italiana è il più delle volte il primo step dei viaggi della speranza"

Twitter : @fabiogermani

25 Ottobre 2013

T-MAG
il magazine di Tecnè

Quanto perde l'Italia quando gli stranieri vanno via

di Fabio Germani

Nel 2011 i 32 mila stranieri che hanno lasciato l'Italia hanno fatto perdere all'Italia 87 milioni di euro. Ad oggi i lavoratori immigrati in Italia sono 2,3 milioni, il 10,1% del totale degli occupati, e dichiarano al fisco 43,6 miliardi di euro, pari quindi al 5,4% del totale delle dichiarazioni dei redditi. Questo vuol dire che pagano 6,5 miliardi di euro di Irpef, una cifra pari al 4,3% del totale. I dati sopra citati sono solo una parte di quelli che i mezzi di informazione troppe volte tralasciano, provocando nell'opinione pubblica una visione miope rispetto ad un fenomeno che per l'economia italiana risulta essere fondamentale: l'immigrazione. Secondo il *Rapporto Annuale sull'Economia dell'Immigrazione 2013*, realizzato dalla Fondazione Leone Moressa e patrocinato dall'Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e dalla Farnesina, gli stranieri dichiarano in media 12.880 euro, 6.780 in meno rispetto alla media degli italiani, e nella maggior parte dei casi si tratta di redditi da lavoro dipendente. Nel 2011 gli stranieri che lavorano regolarmente in Italia hanno pagato 2.937 euro a testa di Irpef. Il tasso di occupazione straniera, dal 2008 al 2012 è calato del 6,5% arrivando al 60,6%. Quello di disoccupazione, sempre nel periodo preso in esame, è aumentato del 5,6% passando dall'8,1% al 14,1%. L'aumento di occupazione straniera si deve soprattutto alla componente femminile, che lavora principalmente nel settore dei servizi e assistenza alle famiglie. Al contrario si riduce la domanda di manodopera maschile nei comparti produttivi e dell'edilizia, un calo che si legge specialmente nel Nord del Paese. La contrazione della domanda di lavoro ha portato, nel 41,2% dei casi, a fenomeni di sottoccupazione e a un divario tra i redditi stranieri e italiani di 336 euro. La causa di questa crisi lavorativa straniera si trova soprattutto nella modifica degli equilibri occupazionali. Soprattutto da un anno a questa parte sempre più italiani sono andati alla ricerca di quei lavori che in passato interessavano soprattutto stranieri, per esempio operai nelle cave o addetti alle pulizie negli edifici o anche venditori ambulanti. Nel 2012 il volume delle rimesse, ovvero le spedizioni di denaro che gli immigrati inviano in patria, ammontavano a 6,8 miliardi di euro, lo 0,44% del Pil. Nell'ultimo anno si è registrato un calo del 7,6%, contro il -2,6% rilevato tra il 2009 e il 2010.

> "L'aumento di occupazione straniera si deve soprattutto alla componente femminile, che lavora nel settore dei servizi e assistenza alle famiglie"

Twitter : @fabiogermani

L'insostenibile peso dei "no"

Intervista a Chicco Testa, promotore del manifesto "Contro la cultura del NO"

di Giampiero Francesca

Sono passati solo pochi giorni dalla manifestazione dei cosiddetti gruppi antagonisti, un ruvido appellativo giornalistico che accorpava molteplici gruppi e movimenti. Dai NO TAV ai NO MUOS, dai collettivi studenteschi ai precari, il variegato corteo sembrava unito dalla volontà di urlare un sonoro "no" alla gestione politica del nostro paese. Dietro gli slogan, dietro i motti scritti sui grandi manifesti, infatti, era chiaramente leggibile una profonda sfiducia verso lo Stato e i suoi rappresentanti. Senza voler condannare le legittime posizioni dei singoli gruppi partecipanti e dell'intera manifestazione, e senza scendere nelle specifiche questioni, è utile confrontarsi però su questo clima di diffidenza e sul peso che posizioni spesso ciecamente intransigenti possono avere sul presente e sul futuro del nostro Paese. Per aprire questo dibattito abbiamo intervistato Chicco Testa, promotore del manifesto "Contro la cultura del NO", che pone proprio queste inflessibili risposte negative come "uno degli ostacoli principali allo sviluppo, alla crescita economica e alla modernizzazione".

"In Italia stiamo assistendo a un fenomeno culturale molto strano, perché i 'no' non sono concentrati, non hanno un obiettivo specifico, come poteva essere in passato il no' al nucleare", continua l'ex deputato, "il 'no' diventa un atteggiamento fisiologico e riguarda le categorie più diverse. Basta guardare la classifica dei NIMBY (Not In My Back Yard ovvero delle proteste contro opere d'interesse pubblico che hanno, o si teme possano avere, effetti negativi sui territori in cui verranno realizzate) per trovare al primo posto il 'no' agli impianti di energia rinnovabile. Questo è dovuto principalmente a due fattori. Da un lato è maturata una tale sfiducia nella gestione pubblica che qualsiasi iniziativa sviluppa diffidenza, dall'altro le minoranze prevalgono sulle maggioranze, poiché sono le uniche a parlare. Una recente ricerca mostra, ad esempio, come, in Val di Susa, su una popolazione di 60.000/70.000 abitanti solo 2.000 sono quelli che hanno firmato a favore dei NO TAV". Emerge appunto un problema culturale che Testa stigmatizza in questo modo: "Sembra che il paese sia impaurito dall'attivismo delle minoranze, con una grande responsabilità da parte dell'informazione e delle élite. Oltre alla reazione di chi è direttamente coinvolto, non c'è solidarietà da parte delle classi dirigenti, si preferisce passere inosservati, evitare la polemica. E' una forma di vigliaccheria delle classi dirigenti o peggio. Spesso si cerca di approfittare delle disgrazie altrui invece di aiutarsi. Potrei prendere ad esempio il recente caso di Silvio Scaglia, per il quale non c'è stata alcuna forma di solidarietà. Il nostro da questo punto di vista è un grido di allarme. Attenzione, se non si contrappone a questo atteggiamento un comportamento opposto il declino dell'Italia diventerà inevitabile". Un comportamento opposto, una

> "Sembra che il paese sia impaurito dall'attivismo delle minoranze"

forma di apertura che, pur trovando spazio nella società, è spesso assente dal dibattito mediatico. “Quella che ci vuole è una reazione da coraggio civile, agendo anche sul mondo dell’informazione. Aprendo un giornale l’elenco delle corbellerie che vengono scritte o dei titoli catastrofisti è infinito. Questo perché molti direttori vengono mossi dalla domanda ‘cos’è che vende?’. Dal mio punto di vista invece l’informazione dovrebbe essere informata e dubbiosa. Nei nostri media invece c’è un continuo rimbombo, un eco. Posso fare un esempio tornando alla questione energetica. Il Regno Unito ha appena firmato un accordo per la costruzione di due nuove centrali nucleari, ne avete visto traccia sui media?”. L’approvvigionamento energetico è sicuramente un tema di forte scontro, molti dei gruppi NIMBY contestano proprio la costruzione di grandi opere necessarie per reperire queste risorse. “La prima parola che mi viene in mente è schizofrenia”, commenta Testa, “mentre il governo si batte in tutte le sedi internazionali per far sì che il nuovo metanodotto passi per il nostro paese, trasformando l’Italia in un “hub del gas”, anziché farlo transitare per i’Europa centrale, nascono già i comitati per impedire che questo accada. Se parliamo di investimenti dovremmo pensare alle infrastrutture, ferroviarie e stradali, allo smaltimento dei rifiuti ai rigassificatori. Bisognerebbe migliorare la rete elettrica ad alta tensione, come il collegamento Sicilia-Calabria fermo per problemi abilitativi, ma se ci vogliono decenni per chiudere il progetto sull’alta velocità, quando finiremo, i treni e collegamenti saranno già obsoleti”. Da questo punto di vista la TAV è divenuta sicuramente il più emblematico esempio di questo contorto rapporto fra interesse nazionale e esigenze del territorio. “Il rapporto strano lì è stato creato. Molto spesso, in Italia, si chiede, come in Francia, il débat public, senza pensare che questo già esiste. Prima di iniziare i lavori è stato creato un tavolo per valutare l’impatto ambientale dell’opera, tavolo che ha portato a ridurre ai minimi questo impatto. Evidentemente però ci sono minoranze che non vogliono confrontarsi per trovare una soluzione. Anche facendo tutti i débat public immaginabili rimarrebbero dei ‘no’ intransigenti. In questo senso le dichiarazioni recenti di chi vuol conciliare la democrazia partecipativa con quella rappresentativa possono essere preoccupanti. Se questo si traduce in un tentativo di lavorare per trovare degli accordi sono ovviamente favorevole, se diventa invece potere di veto il discorso cambia. Il rischio che si corre è quello di arrivare ai tribunali del popolo, in quanto tutto si sottoporrebbe al continuo giudizio del territorio”.

“Anche facendo tutti i débat public immaginabili rimarrebbero dei ‘no’ intransigenti.”

Eventi a rischio. L'esempio di Londra

di Mirko Spadoni

Il corteo contro l'austerità e la precarietà – a cui hanno preso parte sabato 19 ottobre a Roma alcuni esponenti No Tav, i sindacati di base e i collettivi studenteschi – già prima di svolgersi aveva ottenuto un risultato: quello di non far disputare la gara tra Roma e Napoli, valevole per il campionato di Serie A e prevista per lo stesso giorno della manifestazione. Il prefetto della Capitale, Giuseppe Pecoraro, ha infatti deciso di anticipare la partita tra gli azzurri e i giallorossi a venerdì 18. Troppo alto era il rischio che si ripetesse quanto accaduto sul finire del 2011. Era il 15 ottobre e Roma ospitò una manifestazione degli Indignati, che vide – secondo le stime riferite alla Camera dall'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni – la partecipazione complessiva di "circa 80.000 persone". Una folla enorme, la cui gestione chiese "l'impiego di 3.000 unità di polizia, carabinieri e guardia di finanza". Una folla composta anche da circa 3.000 violenti, che scatenarono duri scontri con le forze dell'ordine. Roma assisteva così ad un pomeriggio di follia. I danni "complessivi" dei disordini? "Circa 5 milioni di euro", riferì Maroni che non esitò a parlare di "terrorismo urbano". Eppure nonostante i temuti disordini, la Questura ha comunque autorizzato il tragitto della manifestazione di sabato, che partirà da piazza San Giovanni per finire – passando per via XX settembre davanti il ministero dell'Economia – davanti al ministero delle Infrastrutture, subito fuori Porta Pia. Ha concesso le autorizzazioni necessarie, anticipando però la gara tra azzurri e giallorossi. Ma non è tutto: venerdì, sempre a Roma, si è svolto un altro corteo, che è partito alle 10 da Piazza della Repubblica, per raggiungere San Giovanni, dove la manifestazione si è chiusa in serata – e quindi in concomitanza con la partita dell'Olimpico – sulle note di un concerto. Roma ha così trascorso un fine settimana molto delicato, ma più "vivibile" rispetto al passato grazie (anche) alle decisioni delle autorità. Ma torniamo alla scelta, senza dubbio legittima, del prefetto Pecoraro. Possibile che una città come Roma non disponga di forze, mezzi e capacità per garantire il regolare svolgimento di due manifestazioni: una sportiva, l'altra politica? Sembra di sì. Sorge però un'altra domanda: cosa succede all'estero in casi simili? Un dubbio al quale abbiamo cercato di trovare una risposta, prendendo in considerazione una grande metropoli come Londra. Ebbene, anche nella patria del football e – non dimentichiamo – dell'hooliganismo è successo che le autorità decidessero di rinviare una gara per cause di forza maggiore che esulavano dal contesto sportivo. Sì, è successo e neanche in un tempo così remoto: era l'agosto del 2011 e la

> "Anche a Londra le autorità decisero di rinviare una gara per cause di forza maggiore che esulavano dal contesto sportivo"

partita amichevole tra Inghilterra e Olanda fu rinviata a causa di una rivolta popolare, che le autorità faticavano a contenere. Sempre in quegli stessi giorni furono rinviate anche le gare tra Charlton Athletic – Reading, Crystal Palace–Crawley Town e West Ham United – Aldershot Town. Ma quella dell'agosto 2011, era una situazione fuori dall'ordinario: Londra era sotto assedio di migliaia di riottosi. Per capire la gravità di quanto è accaduto in quei giorni, è sufficiente leggere il rapporto di Scotland Yard, che riferiva di aver dovuto rispondere ad "un'inaudita violenza in 22 dei 32 distretti di Londra". "La violenza – si legge nel rapporto – esplose a Tottenham per diffondersi ad altri quartieri tra Hackney, Bethnal Green e Croydon, con danni a veicoli, imprese e famiglie, e gravi violenze contro i residenti". Tra l'8 e il 9 agosto, Scotland Yard riferisce di aver "gestito un record di 42.000 chiamate in 24 ore", di aver impiegato "notevoli risorse" e "registrato 3.951 reati (tra cui incendio doloso, violento assalti, rapina, furto con scasso e danni penali)". Per inciso: al 1° aprile 2012, le persone arrestate in relazione ai disordini in questione erano 4.199. Appare quindi comprensibile e – forse anche inevitabile – la decisione delle autorità londinesi di rinviare gli incontri di calcio in programma nonostante il dispiacere di chi avrebbe dovuto giocare la partita: "Questi teppisti – scrisse l'attaccante della nazionale inglese, Wayne Rooney, su Twitter – sono pazzi, perché fare tutto questo al proprio Paese, alla propria città?". "È una situazione – scriveva in un altro tweet il centravanti del Manchester United – imbarazzante per la nostra nazione. Per favore, basta!" Ma ripetiamo: era una situazione fuori dall'ordinario. Sulle rive del Tamigi il Metropolitan Police Service (meglio noto come Scotland Yard o New Scotland Yard, che ad oggi conta 31.000 agenti, 14 mila poliziotti, 414 ausiliari del traffico e quattromila funzionari e che può contare sul contributo di oltre 2.500 agenti volontari del Metropolitan Special Constabulary) è abituato a gestire almeno due partite di calcio in contemporanea. Giusto per farsi un'idea: solo in questo weekend, la capitale britannica ospiterà tre incontri: Chelsea – Cardiff City, Arsenal – Norwich City e West Ham United – Manchester City. E ancora: la settimana successiva (domenica 27 ottobre) andranno in scena allo stesso orario (le 16 ore locali) Chelsea – Manchester City e Tottenham – Hull City. D'accordo: nessuno di questi incontri è da considerarsi a rischio. Ma la gestione dell'ordine pubblico (affidata al CO11, Public Order Unit, un servizio che gestisce tutti gli avvenimenti e le FIT ed è in collegamento con la Mounted Branch, la polizia a cavallo, oltre ad essere la struttura che si occupa di coordinare l'impiego dei Territorial Support Group, TGS) è relativa anche al deflusso del pubblico. In Inghilterra – ricordiamo – i tifosi possono ancora recarsi in massa in trasferta. Non è come da noi. Quindi il problema di garantire la sicurezza pubblica, nonostante un grande numero di persone raccolte in uno stesso luogo, si pone lo stesso. E gli inglesi sembrano riuscirci benissimo. Ma le autorità britanniche non sono chiamate solamente a far sì che gli incontri di calcio si svolgano in totale sicurezza: la capitale britannica – secondo le stime riferite dal MPS nel suo rapporto annuale 2011-2012 – ospita di media 4.500 grandi eventi (visite di capi di Stato, manifestazioni, la Maratona di Londra, il torneo di Wimbledon e proteste varie). Poco meno della metà delle 10.724 manifestazioni registrate in tutta Italia dal Viminale nel periodo compreso tra il 1° agosto 2012 e il 31 luglio del 2013.

Netflix a gonfie vele. E supera Hbo

Offrire ai propri clienti un'ampia possibilità di scelta (oltre 50 mila titoli tra serie tv e film) ad un costo relativamente economico (8 dollari al mese). Questa è la strategia di Netflix, società statunitense di noleggio video in streaming e dvd, che – dati alla mano – si sta rivelando vincente. Netflix ha archiviato il terzo trimestre con utili per 31,8 milioni di dollari contro i 7,7 milioni registrati nello stesso periodo dello scorso anno. Si parla quindi di una crescita esponenziale, che vede aumentare sensibilmente l'utile per azione e i ricavi. Con i primi passati da 13 a 52 centesimi di dollari e i secondi cresciuti del 22% a 1,11 miliardi di dollari. Ma soprattutto, Netflix ha superato negli Stati Uniti il noto canale della tv via cavo Hbo in termini di abbonamenti (sono 28,7 milioni gli utenti a pagamento). Risultati, questi, al di là di ogni attesa e conseguiti grazie alla crescita esponenziale del bacino d'utenza della società americana. Solo nel periodo compreso tra luglio e settembre 2013, negli Stati Uniti il gruppo ha attirato 1,3 milioni di nuovi iscritti al servizio in streaming. Il numero di clienti è così cresciuto fino a toccare quota 31,1 milioni. Le cose non vanno poi così male neanche al di fuori dei confini statunitensi: Netflix può contare su 9,2 milioni di utenti globali (1,4 milioni di unità in più rispetto al precedente trimestre). Ma questi numeri sono destinati a crescere, almeno secondo le previsioni della stessa società statunitense. Nel corso del quarto trimestre, gli utenti americani dovrebbero raggiungere le 32,7 e i 33,5 milioni di unità. A livello mondiale dovrebbero invece raggiungere i 10,1 e i 10,9 milioni. Tra questi non ci saranno utenti italiani, Netflix non ha infatti ancora fatto il suo esordio nel nostro Paese. Anche se – come anticipato al Corriere della Sera da un dirigente del gruppo americano – non è detto che non possa farlo prossimamente: "Non abbiamo ancora fatto annunci in termini di apertura a nuovi mercati. Ma – ha detto, parlando al quotidiano milanese – non possiamo escludere l'arrivo già dalla prima metà del prossimo anno".

"Solo tra luglio e settembre di quest'anno negli Stati Uniti il gruppo ha attirato 1,3 milioni di nuovi iscritti al servizio in streaming"

La settimana

21 ottobre 2013

Conti pubblici, Eurostat: “Nel 2012 deficit Italia al 3%, debito/Pil al 127%”

Il rapporto deficit/Pil dell’Italia nel 2012 è stato del 3%, in calo rispetto al 3,8% del 2011. Lo rende noto l’Eurostat, nella seconda lettura sui dati su debito e deficit dei Paesi dell’Unione europea. Cresce ancora il rapporto debito pubblico/Pil: nel 2012 ha raggiunto il livello record del 127% (pari a 1.989 miliardi) rispetto al 120,7% del 2011.

Legge di Stabilità, i sindacati annunciano uno sciopero generale di quattro ore

Il prossimo mese ci sarà uno sciopero nazionale di quattro ore, con manifestazioni gestite a livello territoriale. Cgil, Cisl e Uil rispondono così alla legge di Stabilità, varata dall’esecutivo Letta la settimana scorsa. Ad annunciarlo sono stati i tre leader Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti.

22 ottobre 2013

Aung San Suu Kyi: “Libertà pensiero essenziale per progresso umano”

“La libertà di pensiero è essenziale per il progresso umano, se interrompiamo la libertà di pensiero interromperemo anche il progresso del nostro mondo perché è importante insegnare ai nostri giovani, ai nostri ragazzi l’importanza della libertà di pensiero”. Lo ha detto stato il premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, parlando da Strasburgo dove si è recata per ritirare il Premio Sakharov, assegnatole nel 1990 quando era agli arresti domiciliari in Birmania.

Antimafia, Bindi eletta presidente Commissione con 25 voti

Rosy Bindi è stata eletta presidente della commissione bicamerale antimafia. Bindi è stata eletta grazie a 25 voti a favore. Otto voti sono andati a Luigi Gaetti del Movimento 5 Stelle. Le schede bianche sono state 2, un voto nullo.

Commissione Antimafia, il Pdl: “Pd irresponsabile”

“La delegazione del Popolo della libertà in caso di elezione di un presidente nella seduta odierna, non parteciperà ai lavori della Commissione per l’intera legislatura, denunciando con questo atto l’irresponsabilità del Pd ed affermando la necessità di avere alla presidenza di una commissione così importante una personalità condivisa dall’insieme delle forze politiche”. A dichiararlo sono stati gli esponenti del Popolo della libertà Renato Schifani e Renato Brunetta.

Ustica, la Cassazione: “Le indagini furono depistate”

Le indagini sulla strage di Ustica furono depistate. Lo ha sancito la Cassazione, secondo cui il “depistaggio” delle indagini sul disastro aereo di Ustica va considerato “definitivamente accertato”. I giudici ritengono quindi necessario un nuovo processo civile per valutare la responsabilità dei ministeri della Difesa e dei Trasporti nel fallimento della compagnia aerea Itavia. La decisione, presa dalla Cassazione, dà ragione al ricorso degli eredi della proprietà dell’Itavia per il DC9 abbattuto al largo dell’isola il 27 giugno 1980.

22 ottobre 2013

Torino, morto Alberto Musy

E’ morto martedì sera, intorno alle 22, Alberto Musy, il consigliere comunale Udc di Torino vittima di un agguato sotto casa sua avvenuto nel marzo del 2012. Musy fu centrato da sei colpi di pistola ed entrò in coma irreversibile. Nella giornata di mercoledì 23 ottobre sarebbe dovuto riprendere il processo che vede imputato per l’agguato Francesco Furchì. Quest’ultimo era stato candidato alle ultime elezioni comunali di Torino a sostegno di Musy e avrebbe agito per rancori causati da presunti mancati aiuti da parte di Musy.

Facebook avvertirà gli utenti in caso di video violenti

Facebook ha deciso di implementare un servizio di messaggistica per avvertire gli utenti sui contenuti video che si stanno per visualizzare, in particolare quelli violenti che vengono diffusi attraverso il social network dopo le polemiche sollevate dal via libera a immagini di esecuzioni capitali. “Facebook è sempre stato una piattaforma dove le persone condividono le loro esperienze, particolarmente quelle legate ad avvenimenti controversi come le violazioni dei diritti umani, il terrorismo o altri atti violenti: le persone condividono queste immagini per condannarle, se ne facessero apologia o incoraggiassero gli atti che vengono filmati avremmo un atteggiamento differente”, ha spiegato a tale proposito il social network.

Caso Prism, il premier Letta chiede chiarimenti a Kerry

Nel corso dell’incontro con il segretario di Stato statunitense John Kerry, il presidente del Consiglio Enrico Letta ha chiesto chiarimenti in merito alle presunte intercettazioni delle comunicazioni europee (e sembra anche italiane) da parte della National Security Agency americana.

Riforme, ok del Senato al Comitato dei 42: il ddl passa alla Camera

Via libera del Senato che ha approvato – in seconda lettura – il ddl costituzionale che istituisce il Comitato dei 42 per le riforme istituzionale e della legge elettorale. I voti a favore sono stati 218 senatori, 58 quelli contrari (Lega Nord, Movimento 5 Stelle e Sel). Dodici i senatori che si sono astenuti. Il ddl passa ora all’esame di Montecitorio per l’ok definitivo.

Gran Bretagna, ucciso giovane italiano

Joele Leotta, un ragazzo diciannovenne originario di Nibionno (Lecco), è stato ucciso a calci e pugni a Madiston in Inghilterra. Leotta è stato ucciso da un gruppo di ragazzi (di età compresa tra i 21 e i 25 anni), “perché – ha raccontato in un primo momento il quotidiano *Il Giorno* – rubava il lavoro agli inglesi”. Joele era arrivato in Inghilterra da una decina di giorni e aveva trovato lavoro in un ristorante.

Immigrati, il Parlamento Ue: “Rivedere la legge Bossi-Fini”

Via libera del Parlamento Ue ad una risoluzione bipartisan sui flussi di migranti nel Mediterraneo in cui si chiede tra l’altro di “modificare o rivedere eventuali normative che infliggono sanzioni a chi presta assistenza in mare”, un implicito riferimento alla legge Bossi-Fini.

Compravendita senatori, Berlusconi e Lavitola rinviati a giudizio

Silvio Berlusconi e Valter Lavitola sono stati rinviati a giudizio nell’ambito della vicenda sulla presunta compravendita di senatori. A deciderlo è stato il gup di Napoli, Amelia Primavera. Il processo avrà inizio l’11 febbraio 2014, davanti alla IV sezione del tribunale di Napoli.

---

24 ottobre 2013

Datagate, l’accusa della Germania: “Intercettato il telefono di Angela Merkel”

Continua ad allargarsi lo scandalo delle intercettazioni telefoniche da parte della National Security Agency ai danni dei Paesi alleati: nella lente statunitense questa volta ci sarebbe la Germania e secondo il portavoce del governo, Steffen Seibert, l’Nsa avrebbe intercettato più volte il telefono della Cancelliera Angela Merkel. Dal canto suo la Casa Bianca ha smentito ogni insinuazione assicurando che gli 007 americani non hanno mai intercettato il telefono della Merkel. Il governo ha comunque convocato l’ambasciatore americano.

Immigrazione, vertice Unione europea accoglie la richiesta italiana

L’immigrazione è un problema europeo e l’Europa stessa deve dare una risposta guidata dal principio di solidarietà e di una più equa ripartizione delle responsabilità. E’ questa la richiesta avanzata dall’Italia e accolta nella bozza del vertice dell’Unione europea.

Imu, l'abolizione della prima rata è legge

Il Senato ha votato sì al decreto riguardante l'abolizione della prima rata dell'Imu. Con 175 voti a favore, 55 contrari e 17 astenuti il decreto è ora legge.

Legge Severino, il pg: "Non ha risolto problemi, ma li ha creati"

La legge Severino "ha posto più problemi di quelli che voleva risolvere perché nelle norme c'è mancanza di indicazioni nitide". A dirlo è stato il sostituto procuratore generale della Cassazione Vito D'Ambrosio, parlando nel corso della sua requisitoria sulla legge Severino all'attenzione delle sezioni unite della Suprema Corte.

Scelta civica, Monti: "Resto nel gruppo al Senato"

Mario Monti continuerà a far parte del gruppo di Scelta civica al Senato. Ad annunciarlo, attraverso una lettera inviata a Alberto Bombassei e pubblicata sul sito del movimento, è stato lo stesso Monti il quale ha tuttavia confermato le dimissioni da presidente.

S&P stima una contrazione del Pil italiano dell'1,8%

Standard & Poor's ha rivisto al rialzo le stime del Prodotto interno lordo italiano per il 2013. Secondo l'ultima analisi il Pil del Belpaese dovrebbe mostrarsi in calo dell'1,8% contro l'1,9% stimato in precedenza.

---

25 ottobre 2013

Guardian: Nsa ha spiato 35 leader mondiali

Secondo il *Guardian*, la National security agency americana (Nsa) avrebbe spiato le conversazioni telefoniche di 35 leader politici e militari mondiali. Il giornale britannico ha pubblicato documenti riservati dall'archivio di Edward Snowden, l'ex tecnico della Cia che ha rivelato pubblicamente il programma di sorveglianza statunitense.

Greenwald all'*Espresso*: anche l'Italia spiata da Usa e Gran Bretagna

Nell'intervista all'*Espresso*, Gleen Greenwald, il giornalista americano che custodisce i file di Edward Snowden, ha rivelato che attraverso un programma parallelo chiamato Tempora anche l'intelligence britannica ha spiato i cavi di fibre ottiche (dunque telefonate, mail e traffico internet) in Italia.

Datagate, Emma Bonino: "Escludiamo coinvolgimento italiano"

"Dalle informazioni che abbiamo non risulta un coinvolgimento italiano. Questo è quello che ci risulta, non so cosa emergerà da altre informazioni". Lo ha affermato dal ministro degli Esteri, Emma Bonino.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Carlo Buttaroni **(Direttore)**

Giampiero Francesca **(Direttore responsabile)**, Fabio Germani **(Caporedattore)**,
Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni, Francesca Pucci, Martina Marotta (Graphic designer)

CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it